

# Pensieri di Torà

## EDITORIALE

### IL DOTT. ARIÈ BEN AVRAHAM

Sei anno di studio. Più da due a sei altri anni di specializzazione. E tutto per realizzare il sogno di poter curare il prossimo, di contribuire a un futuro migliore dell'umanità, diventando medici.

Non esistono movimenti promotori di percorsi abbreviati per vantare il titolo di dott. Non hanno inventato scorciatoie legali per diventare medici. La formazione di un individuo dalle cui capacità dipenderanno molte vite di domani, non accetta compromessi. Il numero dei medici nel corso del tempo? Invece di essere diminuito, è aumentato. Le difficoltà non sono un ostacolo per chi è consapevole

menti promotori di percorsi abbreviati per diventare ebrei. Insieme di persone che propongono scorciatoie per realizzare il proprio sogno di entrare a far parte del popolo ebraico. Gruppi che pensano esista "una minoranza di auto-proclamatisi guardiani della purità del popolo ebraico, che detiene il monopolio dell'identità ebraica" come sostiene Claude Kandyoti (*Ha'aretz, A destructive regression*). Questa minoranza, costituita da rabbini e studiosi, si batte per

ché l'accettazione di kashrut, shabat o tefillin da parte degli aspiranti ebrei, sia condizione indispensabile per abbracciare la fede ebraica. Una minoranza che non scende a compromessi con la halachà e che si batte affinché



dell'importanza di ciò che farà, per chi crede in ciò che sarà. Diventare ebrei è un sogno comune a molte persone. L'idea di far parte di un popolo millenario, di abbracciarne tradizioni e usanze, da sempre affascina e attira. L'iter per diventare ebrei è lungo e faticoso.

Si sta sotto osservazione, come dei tirocinanti di medicina, si viene esaminati come accade agli aspiranti medici. Bisogna dimostrare di volere davvero entrare a far parte di questo popolo le cui regole di vita sono da sempre garanzia imprescindibile per la continuità nel tempo. Esistono movi-

ché il comportamento di un ebreo del 2010 sia del tutto simile a quello di un ebreo del 1010. In un mondo in cui tutto tende alla semplificazione, in cui le difficoltà non vanno più di moda, in cui, se non sai come si dice 'uscita' in cinese devi solo cliccare su google, forse la garanzia di genuinità consiste proprio nella difficoltà. Nella preparazione. Nella manifesta serietà dell'intenzione.

Di essere chiamato dott. O Ariè ben Avraham.

Gheula Canarutto Nemni

### Orari di Shabat:



Roma: 18:10 19:09  
Milano: 18:20 19:21

**B"H**  
**Cari lettori,**  
Ci teniamo a precisare che i Pensieri non vengono finanziati da alcuna organizzazione. L'unica fonte che permette la sua stampa di settimana in settimana, sono le vostre dediche o pubblicità. Mandate oggi stesso un sms con il testo della dedica e la data nella quale volete che venga pubblicato.

Per info:  
**3298044073**

**Rav**  
**skype**  
**SHIURIM ONLINE**

Un progetto di:

Parasha'  
Halacha'  
Mishna'  
Talmud  
Rambam  
Tanya

Hai un collegamento a internet?  
Da oggi puoi seguire lezioni di Torà comodamente dalla poltrona di casa tua!

Iscriviti mandando un email a  
[Ravskype@gmail.com](mailto:Ravskype@gmail.com)  
Info: 329.80.44.073

### Il miglior modo per iniziare la settimana?

## Kolel Rishon

Ogni Domenica mattina Kolel di Torà per uomini  
Al tempio Or Yehuda, via Tripolitania 52  
Torà, cornetti e caffè per tutti!

#### Il Programma:

8:30 - 9:30	Tefilla
9:30 - 10:00	Colazione
10:00 - 10:45	Mishna
10:45 - 10:30	Halachà, regole pratiche
11:30 - 12:00	Parashà con Rashi

Sono aperte le iscrizioni!  
Info: rav Ronnie Canarutto 329.80.44.073  
[ravronnie@gmail.com](mailto:ravronnie@gmail.com)



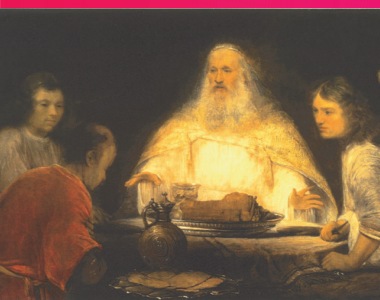
In Memoria di Reizi Rodal ב"ה

Si prega di non trasportare questo opuscolo fuori da dove lo si è preso durante lo Shabat

Se vuoi prendere parte attiva alla diffusione della Torà e della cultura ebraica contattaci, chiama il 329-8044073 o manda un e-mail a [RavRonnie@PensieridiTora.it](mailto:RavRonnie@PensieridiTora.it)

## CARNE E LATTE AGLI ANGELI

**Domanda:** Mentre leggevo la parashà di Lech Lechè in Genesi 18:8, ho notato che quando gli angeli travestiti da viaggiatori visitarono Avrahàm, egli servì loro "burro e latte e il vitello che egli aveva preparato". Mi domando, ciò non è una violazione del divieto di mangiare carne e latte insieme?



**Risposta:** La risposta semplice è che questo evento è accaduto prima che la Torà è stata data al Monte Sinai e quindi le leggi della kashrùt, come d'altronde tutte le altre leggi della Torà, non erano ancora vincolanti. Tuttavia, è scritto nel Talmùd che Avrahàm osservò l'intera Torà, incluse le regole della kashrùt, nonostante non ne fosse sobbligato (vedi Mishnà Kiddushin 4:14).

Tuttavia, dal punto di vista degli angeli, come è possibile che essi abbiano mangiato cibo non kasher? Secondo un'opinione gli angeli non hanno mangiato nulla, bensì hanno finto di mangiare per rispetto del padrone di casa (Talmùd Bavà Metzià 86b e Midrash Rabbà, menzionati nel Rashì su Genesi 18:8).

Esiste anche un midràsh che sostiene che gli angeli hanno sì mangiato carne e latte insieme; anni dopo,

## AVRAHAM E LA SUA LOCANDA

« Avrahàm costruì una locanda a Beer Sheva e vi chiamò il nome di D-o» (Genesi 21:33)

Che nesso c'è tra la costruzione di una locanda e il chiamare il nome di Hashèm?

I nostri saggi interpretano il versetto in questi termini: «Non leggete 'chiamò' bensì 'fece chiamare gli altri'». Nella sua locanda, sull'arida terra di Beer Sheva, Abramo offriva l'ospitalità ai viaggiatori stanchi e affamati e li convinceva a credere in un solo D-o. Dopo essersi saziati, lo ringraziavano e se ne andavano. Egli diceva loro: «Non avete mangiato niente che mi appartenga. È il Creatore che vi ha nutriti. Ringraziate Lui e benedite Colui il Quale con la Sua parola ha permesso l'esistenza del mondo.» E se gli ospiti rifiutavano di lodare il Sig-re? Il Midràsh spiega che il patriarca presentava loro un conto esorbitante adducendo che senza il suo ristoro non si sarebbero mai rifocillati tanto bene in mezzo al deserto. L'ospite, quindi, optava per la prima proposta. Questo metodo suscita, è chiaro, non poco scetticismo, poiché induce a pensare che sia assolutamente coercitivo: dove sta l'interesse in una preghiera fatta senza sincerità?

### Questione di consapevolezza

La risposta è semplice: lo scopo era volto innanzitutto a far conoscere il nome di Hashèm e di far nascere nella mente degli umani la conoscenza e la consapevolezza del monoteismo. Eppure, un interrogativo permane: come poteva un atto eseguito sotto pressione, mediante ricatti, riscuotere tanto successo? Vi è una regola nell'ebraismo che si basa sulla mistica: l'anima divina, nefesh haelokit, di un figlio di Israele è abitata da un'unica aspirazione: servire il Sig-re. Questo desiderio, tuttavia, può essere taciuto dallo yétzer harà, la cattiva inclinazione, che non è, al contrario di quanto si possa pensare, una forza interiore dell'uomo, bensì un'influenza esterna alla quale egli purtroppo a volte soccombe. Pertanto, la disperazione, ovvero, nel caso biblico, la fattura sproporzionata, produce un miglioramento duraturo e sincero nello sviluppo spirituale. Non si trattava di ricatti, ma di una situazione nella quale i viandanti capivano che si trovavano in una via senza scampo. Ciò abbatteva il muro che impediva loro di percepire la validità della richiesta di Abramo.

### Portare il mondo alla conoscenza di D-o

Il livello a cui aspira ogni gentile è quello di ogni Giusto delle nazioni che osserva le sette leggi trasmesse a Noè e a questo Giusto è garantito un posto nel mondo futuro. Uno dei sette comandamenti è di credere in un D-o. Abramo, presentando la parcella, suscitava proteste, discussioni, osservazioni, insomma risvegliava interrogativi ai quali, con prove logiche, portava le sue risposte tanto convincenti al punto di trasformare i commensali in veri credenti nell'unico Creatore. Ma quando incappava in un personaggio particolarmente caparbio, egli tentava di cancellare la sua volgarità, elaborava un piano per creare un momento di sconcerto, una situazione senza via d'uscita che conduceva inevitabilmente l'interlocutore a porsi serie domande sulle sue tesi. Solo in questo modo era in grado di afferrare il senso delle spiegazioni di Avrahàm e di capire la verità esclamando in seguito: «Benedetto sia il Sig-re di cui Suo abbiamo mangiato, e grazie alla Sua bontà viviamo».

quando Moshè stava per ricevere la Torà gli angeli protestarono dicendo agli angeli: "Voi conosceste già la Torà, tuttavia vi siete forse trattenuti dal mangiare carne e latte a casa di

Avrahàm?" Gli angeli non ebbero risposta e il resto è noto (Tosafot Bavà Metzià 86b).

Alcuni commentatori fanno notare che il versetto indica che Avrahàm servì prima il latte e, solo dopo, la carne (Baalei HaTosafòt, Chizukni e altri su Genesi 18:8). Infatti, la halachà specifica che è permesso mangiare la carne dopo aver mangiato il latte (tranne alcuni formaggi stagionati) a condizione che ci si sciacqui bene la propria bocca e le mani prima di mangiare la carne; da qui si deduce che il pasto era in conformità delle leggi della kashrùt. (Si consiglia di consultare la propria autorità rabbinica riguardo al lasso di tempo necessario tra il latte e la carne n d r).

Rav Baruch Shalom  
Davidson,  
per gentile concessione di  
Chabad.org

LA GHEULÀ



## IL LIBERO ARBITRIO

Quando mashiach si rivelerà comincerà un era di bene assoluto in tutto il mondo, questo sarà dovuto alla rivelazione di D-o agli occhi delle sue creature.

Per via di questa rivelazione, non sarà più possibile e non si vorrà più trasgredire la Torà e quindi verrà eliminato in un certo senso il libero arbitrio delle persone.

Nonostante l'assenza del libero arbitrio, dovrà comunque impegnarsi per salire nei livelli della conoscenza di D-o

## LA STRANIERO DI WORMS

La yeshiva di Rashi a Worms

l'inizio di una lunga catena di persecuzioni attraverso tutta l'Inghilterra. Molti ebrei furono assassinati. Tra le sfortunate vittime, c'era anche il padre di mia moglie. Su consiglio del professore don Scotus di Oxford, che aveva fomentato una campagna di conversione forzata al cristianesimo di tutti i bambini ebrei, rapirono mia moglie e tutti i suoi fratelli e sorelle. Aveva solo dieci anni. Suo padre l'aveva educata nel fervore e nella fede che l'avevano sostenuto durante la sua vita tanto difficile. Ella crebbe in un convento e nella religione cristiana. Tuttavia, mantenne sempre viva nel suo cuore la religione di suo padre alla quale non rinunciò mai. A sedici anni decise di evadere e di scappare dal paese per poter vivere liberamente con la sua vera identità. E così fece. Ma le monache si accorsero presto della sua fuga. Lanciarono al suo seguito una squadra delle forze pubbliche dotata di cani poliziotti per riacciuffarla e riportarla al convento. Il caso volle che, attraversando la foresta quel giorno, la incontrai spossata e spaventata. Quando mi vide, mi supplicò di salvarla. Senza fare domande, la aiutai a montare sul mio cavallo e partimmo al galoppo prima che gli inseguitori potessero vederci. Ritrovò i sensi molto dopo, nella sicurezza nel mio castello. Sentendo che ero benintenzionato nei suoi confronti, ebbe subito fiducia in me. Dopo avermi descritto per filo e per segno le sue traversie mi pregò di non tradirla e di tenerla sotto il mio tetto fino a che non avrebbe ripreso la salute che le permettesse di proseguire il suo viaggio. Ma io non volli assolutamente lasciarla andare. Decisi che l'avrei presa in sposa. Prima di convolare a nozze ne parlai con mio padre. Obietto che la ragazza non avrebbe mai accettato di sposarsi con uomo non ebreo. Gli risposi che non c'era da preoccuparsi poiché avevo deciso di convertirmi all'ebraismo. Alché mio padre mi disse: «È giunto il momento di svelarti un segreto molto importante: noi siamo ebrei di nascita, tutti quanti, tua madre, io e anche tu. Fingiamo di essere cristiani per non correre i gravi rischi ai quali sono esposti gli ebrei in questo paese e purtroppo questa messinscena non si accinge a finire. Quindi hai il mio consenso e la mia benedizione». Lei, rabbino, può immaginare quanto fui felice di apprendere che eravamo tutti figli di Israele. Corsi ad annunciare la notizia alla ragazza. Il matrimonio fu celebrato in segreto. Le persecuzioni raggiunsero livelli raccapriccianti, gli ebrei furono obbligati a lasciare il paese, coloro che rimasero furono massacrati. Per quanto ci riguardava, vivevamo ritirati nel nostro castello, lontani da tutti, dedicando la maggior parte del nostro tempo a studiare le Sacre Scritture. Ma la situazione diventò ad un certo

punto tanto critica da indurci entrambi a lasciare l'Inghilterra. Nel frattempo, però, mia moglie, non sopportando la rigidità del clima, si ammalò. I migliori medici di Londra vennero al suo capezzale ma nessuno riuscì a guarirla fino a che uno di loro mi consigliò di trasferirci al sud del continente. Questa è l'occasione di realizzare il nostro progetto di vivere altrove in libertà quali ebrei. Purtroppo il viaggio è estenuante per mia moglie. Il medico che si è appena congedato ha dichiarato che molto probabilmente non vedrà il giorno. Ora mia moglie desidera che Lei reciti con lei le ultime preghiere e che Lei le prometta di seppellirla nel vostro cimitero ebraico».

Mentre il marito narrava al rabbino la storia della sua vita, gli occhi della donna, sebbene tossiva e vomitava sangue, brillavano e esprimevano la felicità di ritrovarsi tra ebrei e di morire quale ebrea. Rabbino Menahem recitò con lei le ultime preghiere e fu molto impressionato dal suo atteggiamento eroico che di fronte alla morte trionfava sulla sofferenza e la tristezza. Rabbino Menahem la lasciò sola dopo che ella esalò il suo ultimo respiro. Il gentiluomo inglese gli diede delle monete d'oro e d'argento affidandogli il compito di pagare un uomo che recitasse il kaddish in memoria della defunta e di provvedere all'acquisto di una lampada d'argento che doveva ardere tutto l'anno con l'olio della migliore qualità. Il rabbino, naturalmente, eseguì meticolosamente la sua mansione.

Un anno dopo, un mercante di una certa età, vestito alla maniera degli ebrei olandesi, venne a trovarlo. Quando ritirò il cappello, mostrando la sua kippà, il rabbino fu colto da un movimento di sorpresa. Era il vedovo inglese!

- «Caro rabbino, disse, mi chiamo ora Avrahàm ben Avrahàm. Sono qui giunto per mantenere la mia parola di vivere nella Sua comunità. Così sarò vicino alla tomba della mia amata moglie fino al giorno in cui Dio mi chiamerà nella Sua celeste dimora.

I membri della comunità rispettavano e amavano molto il ricco uomo d'affari, ma non conobbero mai la sua vera identità e tantomeno per quale ragione egli venne a stabilirsi nella loro città.

*Traduzione di Myriam Bentolila  
A cura di Sterna Canarutto*

Rabbino Menahem era un uomo la cui grande devozione e erudizione lo rendevano degno dell'alta carica che tre secoli prima di lui aveva occupato il grande Rashi. Rabbino Menahem era il rabbino capo della comunità ebraica di Worms. Non aveva mai avuto figli e viveva solo. Una notte che era, come di consueto, profondamente assorto dallo studio, bussarono alla porta con forza e insistenza. Prese la candela si diresse verso la porta e gridò:

- «Chi desidera vedermi ad un'ora così tarda?»

- Una voce gli rispose:

«Non abbiate paura, Rabbino. C'è un ebreo che ha bisogno della sua assistenza».

Alché aprì la porta e apparve la sagoma smilza e al contempo maestosa di uomo di statura elevata. Aveva un mantello nero e un berretto che copriva parte del suo viso scarno. L'uomo gli chiese di seguirlo per visitare sua moglie agonizzante che aveva bisogno del suo conforto spirituale. Rabbino Menahem non lo conosceva. Si trattava sicuramente di un estraneo. Si diressero entrambi verso il centro città. L'uomo e la moglie alloggiavano in un albergo, l'Aquila Rossa. Disse al rabbino che era il conte di Northampton e che viaggiava con la moglie gravemente ammalata verso il sud del paese per curarla, ma visto che il suo stato era peggiorato erano stati costretti a fermarsi a Worms. Il rabbino fu non poco scosso e impaurito dal fatto che un nobile inglese gli sollecitasse aiuto. A quell'epoca, infatti, gli inglesi erano molto ostili agli ebrei. Non da poco erano riusciti a cancellare tutto ciò che era rimasto dei 400 anni di presenza ebraica nel paese. L'uomo in nero lo condusse nella camera ove giaceva la donna. Il rabbino non aveva mai visto prima d'ora un viso marcato da tanta signorilità. Aprì gli occhi e chiese al marito:

- «Richard, avete portato il rabbino?»

- «Sì cara. Dio è con me» rispose l'uomo.

Il rav era molto stupito nell'udire parole tanto pie. La donna gli indicò la sedia e lo invitò ad accomodarsi. Poi cominciò a raccontargli la sua vita. Purtroppo, fu assalita da un attacco di tosse e dovette fermarsi. Il marito la pregò di non fare ulteriori sforzi e si incaricò lui stesso di proseguire il racconto:

- Mia moglie è la figlia di un mercante ebreo di York. Un giorno un ragazzino cristiano fu trovato ucciso a Northampton e gli ebrei furono accusati del crimine. Fu

**La seguente lettera era indirizzata ad un filantropo, la cui identità resta anonima.**

B"H,  
Quarto Giorno di Channukà, 5703

Shalom uverachà,

La Ghemarà afferma (Shevuot 39<sup>e</sup>) che "Tutti gli ebrei sono 'arevim' (garanti) l'un l'altro". Il Rebbe (il Rebbe precedente - n.d.t.) offre tre interpretazioni sulla parola 'arevut' da cui deriva il termine 'arevim' del versetto:

a. "Dolce", ossia, ciascun ebreo deve considerare dolce un altro ebreo;

b. "Avvinghiato", ossia, ogni ebreo è legato ad un altro ebreo;

c. "Responsabilità reciproca", ossia ogni ebreo è responsabile per tutti gli altri.

Attraverso la Torà unica, gli ebrei

diventano una nazione connessa a D-o, che chiamiamo il "nostro S-gnore" e che è Uno; È auspicabile che lei non si accontenti di perseguire il suo proprio benessere ma che diventi invece parte di coloro che portano merito alla collettività



del popolo e che partecipi con tutti i suoi mezzi alla larga serie di attività di Machané Israèl (un settore delle attività di Chabad Lubavitch) - n.d.t.).

Come il Rebbe ha spesso annunciato, siamo nell'ultima fase dell'esilio e la Torà e la teshuvà (il ritorno verso

la Torà n.d.t.) sono gli unici mezzi per alleviare le doglie del Mashiach (i momenti difficili e di sofferenza per l'umanità che precedono l'avvento messianico - n.d.t.).

L'amore che un ebreo deve provare nei confronti di un altro ebreo esorta il cuore a provare sentimenti di grande compassione nei confronti di coloro che non hanno ancora fatto teshuvà.

Dalla rivista che riceverà allegata a questa lettera potrà individuare più facilmente l'aspetto delle nostre attività da cui le è più congeniale cominciare. Prima di intraprendere un lavoro tutto può sembrare difficile, ma mano a mano che si procede ci si rende conto che, l'aiuto di D-o, è possibile ottenere risultati. In attesa di una sua risposta solerte, concludo con la benedizione "subito verso la teshuvà, subito verso la redenzione".

Menachem Mendel Schneerson  
Tratto da  
"I Will Write It In Their Hearts"  
Volume 1, Lettera n. 42

## SCINTILLE LECH LECHÀ

### ALLA FONTE

"E H' disse ad Abramo vai via dalla tua terra, dal tuo paese nativo e dalla terra di tuo padre, nella terra che ti mostrerò" (Bereshit 12, 1)

"Lech Lechà" - preso alla lettera significa 'vai a te' - a te stesso. Ogni ebreo deve tornare a se stesso e alla sua fonte, poiché questo è lo scopo della vita.

Rabbi Aharon di Karlin

### SECONDO LE PROPRIE FORZE

"Lech lechà" - Vai alla tua essenza.

D-o non chiede di fare cose che vanno oltre i limiti della persona. Come diceva rabbi Zushe: "Quando arriverò in cielo mi chiederanno Zushe perché non sei stato Zushe!?"

### COMANDAMENTO ALL'ANIMA

Il comandamento "Lech lechà" è rivolto all'anima di ogni ebreo, essa riceve l'ordine di andare e scendere dalla sua elevatissima radice, livello dopo livello, fino a vestirsi dentro al corpo in questo mondo materiale. Una volta scesa qui essa deve uscire da tutte quelle attrazioni verso la quale l'anima animale viene attratta - solo così potrà realizzare il suo compito.

Likutè Sichot

### ESCI DALLE TUE ABITUDINI

'Lech lechà meartzecha' - può essere tradotto anche esci dalle tue volontà ovvero dalle tue abitudini. In questo modo si arriva terra -volontà - che ti mostrerò.

Likutè sichot

## L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

### LA MILÀ E LA CHIAMATA AL SEFER

La mitzvà della milà è una delle più importanti di tutta la Torà. Abramo, anche se osservava tutti i precetti della Torà, venne considerato 'integro' solo dopo essersi circonciso.

Su questa mitzvà D-o fece tredici patti di alleanza, fa cenno a questo la parola 'berit' ripetuta per 13 volte. Per merito della milà D-o promise ad Abramo la terra d'Israele.

Colui che non si circoncide appositamente la pena è la più grave di tutte le altre mitzvot (tranne al korban pesach). Per questi motivi si deve molta attenzione a questo precetto, q colui che per qualch motivo non ha ancora adempito a questo precetto non dovrà tardare nemmeno un solo giorno a farla.

Il kohen che non ha la milà non poteva fare il servizio del bet hamikdash. La maggior parte dei poskim (rabbini) permettono a uno che non ha la milà (non per scelta) di salire al sefer e di unirsi al minian. (gli sefaraditi vietano al kohen senza milà di dare la berachà).

Talmud yevamot 70a, nedarim 32a, zevachim 22,2, Shulchan aruch 128, 37; Sh" a harav cap.51.